

CLXX SEDUTA

VENERDI' 12 MAGGIO 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	3405
Mozione concernente il voto del 10 maggio 1966 al Parlamento del Consiglio regionale sardo. (Continuazione e fine della discussione):	
DEL RIO, Presidente della Giunta	3405
CARDIA	3410
CORRIAS	3418
MELIS PIETRO	3421
(Votazione segreta)	3422
(Risultato della votazione)	3423
PAZZAGLIA	3423
FRAU	3424
ZUCCA	3424
CONTU ANSELMO	3426
Sull'ordine del giorno:	
RAGGIO	3426

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni e proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Modificazione alla legge regionale 21 lu-

glio 1954, numero 20, già modificata con legge regionale 20 dicembre 1962, numero 24, concernente la partecipazione della Regione ai fondi di dotazione e speciale, prestazione di garanzie per emissione di obbligazioni del Credito Industriale Sardo»;

dal consigliere Tocco:

«Assunzione degli oneri degli enti locali nella esecuzione di opere di viabilità pubblica ammesse al contributo dello Stato».

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Birardi - Melis Pietrino - Zucca - Raggio - Cardia - Sotgiu - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Cabras - Melis G. Battista - Nioi - Pedroni - Torrente sul voto del 10 maggio 1966 al Parlamento del Consiglio regionale sardo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione firmata dai colleghi rappresentanti del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ripropone il tema dei rapporti tra il Piano nazionale e il Piano di rinascita della Sardegna alla

luce delle decisioni della Camera dei deputati in vista della prossima discussione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio prossimo al Senato della Repubblica.

L'argomento affrontato nella mozione va inquadrato alla luce del problema più generale dei rapporti fra piano nazionale e piano regionale, problema sul quale la Giunta ha avuto modo di esprimere il proprio orientamento nelle dichiarazioni programmatiche rese al Consiglio.

In quella occasione ebbi modo di dire testualmente: «Noi riteniamo che debba essere, in ogni momento ed in ogni manifestazione, rivendicato alla Regione il diritto di decidere autonomamente su tutte quelle questioni che, in qualche modo, hanno riflessi sul territorio regionale che la Costituzione ha attribuito all'ambito decisionale delle Regioni. E' in tale diritto, infatti, che si sostanzia il concetto stesso di autonomia politica ed esso verrebbe irrimediabilmente compromesso se la Regione rinunciasse, come istituto costituzionale e come classe politica, ad esercitarlo».

Anche in sede di replica, a conclusione della discussione sul programma della Giunta, ho avuto modo di dire che tutto l'impegno politico dell'esecutivo regionale doveva intendersi assunto nella piena accettazione dello spirito e della lettera del voto al Parlamento, voto che fu poi suffragato dalla unanime volontà delle rappresentanze degli Enti locali sardi.

Una presa di posizione così ferma ed unanime, certamente rispondente alle aspirazioni di larghi strati popolari, ha trovato nei parlamentari sardi una fedele rispondenza e li ha visti impegnati in una appassionata battaglia per l'affermazione ed il rispetto di quei principi contenuti nel voto al Parlamento del Consiglio regionale.

Non abbiamo difficoltà ad ammettere che, pur avendo fatto i parlamentari sardi di tutte le parti politiche notevoli sforzi per migliorare il contenuto del piano nazionale, il testo definitivo approvato dalla Camera dei deputati resta ancora non completamente soddisfacente, anche se un parziale successo è stato ottenuto.

Come è noto, al paragrafo 163 del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 è stato aggiunto un ultimo comma che dice testualmente: «Le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale 1965-1969 e nel voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento, e delle indicazioni qualitative e quantitative contenute nel piano stesso anche al fine di garantire l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati nella legge 11 giugno 1962, numero 588, e di assicurare il rispetto dell'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica nell'Isola». A tale conclusione si è giunti dopo che parlamentari delle diverse parti politiche avevano presentato emendamenti tutti tendenti, anche se diversamente formulati, a salvaguardare l'autonomia del piano regionale.

Non vi è alcun dubbio che se anche l'espressione «terranno conto» lascia insoddisfatti per la larga discrezione di valutazione che attribuisce agli organi della programmazione nazionale, tuttavia l'emendamento, in quanto ribadisce i principi dell'aggiuntività, della straordinarietà e dell'obbligo del coordinamento, costituisce una base sicura, definita dal supremo organo legislativo nazionale, sulla quale si può fondare l'azione politica della Regione tendente ad ottenere il rispetto assoluto delle indicazioni del Piano di rinascita della Sardegna. Il dissenso dalla impostazione degli organi centrali dello Stato non riguarda, però, soltanto quella parte del piano nazionale che tocca esplicitamente i problemi della Sardegna ed in particolare i rapporti tra piano nazionale e piano regionale. Ci sono anche alcune impostazioni generali sulle quali non possiamo esprimere se non un deciso e fermo dissenso. Mi riferisco in particolare a due problemi: quello del periodo di realizzazione degli obiettivi e quello della entità delle disponibilità finanziarie destinate al Mezzogiorno nel suo complesso ed alla Sardegna in particolare.

Come è noto, nel paragrafo I del programma di sviluppo economico sono indicate tre finalità generali della programmazione e una

di esse è costituita dalla «eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno e zone avanzate».

Questa, come le altre finalità, secondo il programma nazionale, deve essere conseguita entro un orizzonte di tempo di 15-20 anni. E' evidente che una tale impostazione non è assolutamente accettabile e risulta in netto contrasto con il voto del Consiglio regionale al Parlamento. Parimenti, quando il paragrafo 162 del programma stabilisce che «si dovrà localizzare nel Mezzogiorno oltre il 40 per cento degli investimenti lordi fissi (ivi compresi quelli dell'agricoltura)», non possiamo ritenere che una tale ripartizione, a parte la mancanza di strumenti per controllarne la reale effettuazione, sia sufficiente a realizzare la finalità di una effettiva parificazione delle zone arretrate rispetto alle zone italiane più sviluppate.

Purtroppo, abbiamo dovuto, con rammarico, constatare che l'impegno dei parlamentari sardi non è stato condiviso dagli altri deputati del Mezzogiorno. Non si è visto, o non si è voluto vedere, che affermare l'autonomia dei piani regionali significa porre nei termini più esatti il problema del Mezzogiorno. Infatti, nonostante tutto, dobbiamo constatare che l'impegno per la soluzione del problema del Mezzogiorno sta attraversando un periodo di rallentamento e questo si riflette non soltanto in ricorrenti manifestazioni di volontà da parte del potere pubblico, ma anche in un meno accentuato ritmo degli investimenti pubblici e privati nei territori meridionali.

Per queste ragioni la Giunta intende compiere una continua opera di verifica e una permanente azione di stimolo affinché i termini quantitativi e i principi ispiratori del piano regionale, riconosciuti anche dal Comitato interministeriale per gli interventi straordinari del Mezzogiorno, non rischino di essere posti nel nulla.

Particolare preoccupazione destano i programmi delle aziende a partecipazione statale, in quanto per il prossimo quinquennio è prevista per la Sardegna una quota pari al 10 per cento degli investimenti globali destinati al Mezzogiorno. La esiguità di una tale quota

è indiscutibile e, mentre si allontana sensibilmente dal 14 per cento delle disponibilità della Cassa per il Mezzogiorno, viola palesemente il 3.o comma dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, relativo al programma delle partecipazioni statali in Sardegna. Attendiamo che il Senato della Repubblica, su questo argomento, ci renda giustizia.

Di fronte a questi fatti è necessario che il Senato della Repubblica modifichi il testo già approvato dalla Camera e venga adottata una formula che renda le scelte del Piano regionale più vincolante per il Governo centrale e per tutte le amministrazioni pubbliche, con particolare riguardo per gli Enti che hanno la responsabilità della politica delle partecipazioni statali.

La Giunta esprime, perciò, il proprio parere favorevole acchè sia riproposto integralmente il voto del 10 maggio 1966 al Senato della Repubblica e concorda sulla opportunità che i rappresentanti della Regione illustrino nelle forme più opportune ai competenti organi del Senato il significato e la portata delle proposte contenute nel voto del Consiglio regionale.

Si ritiene altresì necessario che una tale azione regionale venga accompagnata da una convocazione di tutte le assemblee elettive della Sardegna che esprima la solidarietà del popolo sardo all'azione degli organi regionali, anche se le rappresentanze più qualificate degli Enti locali sardi abbiano già espresso la loro piena e completa adesione alla lotta per il sempre più puntuale adempimento degli impegni del Governo centrale nei confronti della Regione Sarda.

La Giunta regionale ha condotto finora ed intende condurre per l'avvenire la sua azione nel più assoluto rispetto dei principi contenuti nel voto al Parlamento. Questa azione non deve, però, essere limitata alle scelte fatte nei piani e nei programmi diversi che finora sono stati elaborati a livello nazionale e precisamente nel piano di programmazione quinquennale e nel piano di coordinamento degli interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma deve essere estesa anche a quelle decisioni del Parlamento nazionale che hanno

il fine di dare una regolamentazione legislativa alle procedure e alle modalità di svolgimento della programmazione economica.

A tale fine la Giunta regionale sarda ha prestato particolare attenzione al disegno di legge numero 2085, che trovandosi all'esame del Senato, contenente norme sulla programmazione economica ed ha preso parte attiva ad una azione concertata fra tutte le Regioni a Statuto speciale tendente a proporre emendamenti e modificazioni a quelle norme sulla programmazione economica che potessero apparire lesive delle potestà costituzionali delle Regioni a Statuto speciale.

Vi sono infatti alcune norme del citato disegno di legge che appaiono nettamente contrastanti con le potestà legislative ed amministrative che la Costituzione e gli Statuti speciali attribuiscono alle Regioni. Oltre a ciò, alcune norme appaiono funzionalmente inadatte ad assicurare il rispetto dei principi fondamentali, come quelli della straordinarietà e della aggiuntività, che costituiscono le caratteristiche peculiari attribuite dalla legge 588 al Piano di rinascita della Sardegna. I contatti con le altre Regioni a Statuto speciale hanno perciò portato alla formulazione di proposte di modificazioni al disegno di legge che saranno al più presto portate a conoscenza dei competenti organi parlamentari; tali proposte saranno accompagnate da una comune azione politica che dovrà essere svolta a tutti i livelli e in tutte le sedi al fine di ottenere l'accettazione di esse da parte dei due rami del Parlamento.

Le modificazioni proposte tendono ad eliminare tutti quei casi in cui la centralizzazione delle decisioni e l'attribuzione agli organi statali delle relative potestà appare palesemente contrastante con le norme costituzionali sulle competenze regionali. Ma oltre ad una affermazione che ha un valore di carattere rigorosamente politico, si è voluta affermare l'esigenza di assicurare una più intensa partecipazione locale alle scelte programmatiche, ben nota in tutti i paesi europei che hanno una esperienza di programmazione economica definitivamente avviata.

Le tecniche e i metodi della programmazio-

ne economica, che in questi ultimi anni hanno fatto grandi progressi, sia sotto la spinta delle necessità pratiche, sia per l'apporto della teoria economica, tendono sempre di più ad ampliare l'ambito della decentralizzazione e della autodeterminazione. In questo modo si ottiene un risultato non soltanto più aderente ai molteplici bisogni di una società in evoluzione, ma anche più consono alle finalità che i vari centri di decisione politica attribuiscono all'intervento economico dei poteri pubblici.

Ma anche se una tale esigenza funzionale non fosse nel nostro caso pienamente accertata, vi è un principio politico più generale e più importante: quello dell'autonomia politica che è necessario rispettare in quanto il suo rispetto ci viene imposto dalla Costituzione.

Per questa ragione gli emendamenti che sono stati concordati con le altre Regioni a Statuto speciale tendono a far sì che ad ogni fase delle decisioni concernenti la programmazione economica debbano prendere parte, attraverso la manifestazione di una intesa, gli organi delle Regioni a Statuto speciale. Ma oltre ad assicurare la partecipazione, in fase di decisione ed in fase di attuazione, degli Enti autonomi interessati alle scelte programmate, gli emendamenti proposti hanno il fine di riaffermare il principio fondamentale e cioè che gli obiettivi e le linee direttive dei programmi nazionali devono essere formulati tenendo conto delle condizioni particolari di autonomia e devono essere ispirati ai principi della solidarietà nazionale e della eliminazione degli squilibri territoriali.

Come si vede, la Giunta regionale, sui risultati del voto alla Camera dei deputati sul programma di sviluppo economico e in ordine al disegno di legge sulle procedure della programmazione economica, esprime ampi, profondi e motivati dissensi che la inducono ad agire per mobilitare, in una efficace unanimità, le masse popolari della Sardegna e le rappresentanze politiche che esse esprimono. Una tale mobilitazione dovrà portare a rappresentare con fermezza e con convinzione, di fronte al Senato della Repubblica, le nostre necessità, le soluzioni proposte e l'urgenza.

In questo modo la Giunta ritiene di essere

fedele interprete, oltre che della volontà della maggioranza politica che la sorregge nel Consiglio regionale, anche delle aspirazioni del popolo sardo e specialmente di quelle parti di esso che più duramente risentono degli effetti della arretratezza economica e della miseria.

Il momento che viviamo è forse uno dei più clamorosamente drammatici della nostra storia recente e un senso di ineluttabile impotenza e di profondo scoramento rischia di far passare in secondo ordine la tensione per la rinascita. Fatti sui quali non è facile far seguire agli impulsi emotivi una ponderata e serena riflessione tendono a distrarci da quello che è il grande compito di tutta la classe politica regionale: instaurare la nuova civiltà della rinascita.

Il Capo dello Stato, con la sua autorità morale e l'acutezza del politico illuminato, ci ha invitato ad un esame di coscienza ed ha richiamato le nostre responsabilità in ordine alla eliminazione delle cause profonde dell'attuale situazione della Sardegna. Non ci sottraiamo, come non ci siamo mai sottratti in passato, ad un serio esame di coscienza e non rifiutiamo l'assunzione delle nostre responsabilità. Nelle dichiarazioni programmatiche ho avuto modo di dire: «esistono in Sardegna eccessive disparità nei servizi civili dei vari centri, in alcune zone l'alternativa è l'emigrazione o il porsi contro la società in cui si vive, troppo spesso la mancanza o l'insicurezza del lavoro e le condizioni di educazione o di istruzione portano a battere le strade della sfida continua alla legge e alla società degli uomini onesti. Fino a che questi fatti permangono, non possiamo ritenere assolto il compito di chi è preposto alla direzione della cosa pubblica in Sardegna».

Come si vede, la Giunta ha coscienza delle proprie responsabilità e non si sottrae a qualsiasi tipo di giudizio politico su di essa.

Questo atteggiamento non ci impedisce, tuttavia, di dare a certi fenomeni dell'attuale società sarda, così mobile, così ricca di fermenti, così difficile da chiudere entro rigidi schemi concettuali, una interpretazione diversa da quella usuale, corrispondente alla diversità dei fenomeni stessi. E' quello che accade nello

esprimere giudizi sui più recenti fenomeni di delinquenza che si sono verificati nell'Isola.

In un recente discorso alla Camera dei deputati, l'onorevole Pirastu (lo cito per ricordarlo all'onorevole Congiu) ha testualmente affermato: «Le cause non sono da ricercarsi nella miseria o, almeno, solo nella miseria; vi sono paesi nel Campidano, nel Sulcis, nella Planargia e nella Baronia ove la fame e la miseria sono disperate, ma nei quali non si è avuto alcun episodio di banditismo».

E' una constatazione ovvia; ma spesso anche l'ovvio viene travolto dall'incalzare dei luoghi comuni. E non occorrono molte conoscenze del fenomeno della delinquenza sarda per comprendere che, anche nelle zone più arretrate, spesso la malavita alligna e prospera in quegli strati di popolazione che sul piano economico costituiscono una *élite* rispetto al resto della popolazione.

Il fatto è che l'arretratezza e lo sviluppo economico non si possono misurare in termini di puro reddito ma sono connessi con altri e più importanti fattori quali l'educazione, la istruzione, la stabilità sociale e la equa distribuzione delle ricchezze fra i diversi strati sociali. Il reddito in termini monetari costituisce la base, necessaria ma non sufficiente, perché una società progredisca.

Se l'onorevole Congiu, me lo consenta, avesse tenuto presenti queste considerazioni, non avrebbe certamente dato delle interpretazioni distorte di certe mie recenti dichiarazioni né avrebbe pronunciato giudizi affrettati sulla azione politica di questa Giunta regionale. Il Governo regionale si sente in questo momento assolutamente sicuro di interpretare la volontà della maggioranza che lo ha espresso; volontà che non contrasta con quanto da noi si aspetta il popolo sardo, in tutti i suoi strati e specialmente in quelli più poveri e più anelanti ai tempi nuovi della rinascita.

In quest'ultimo periodo, pur drammatico, di fronte a fatti che, fatalmente, portano alla tentazione di non aver più fiducia nelle istituzioni pubbliche e negli uomini che vi sono preposti, abbiamo sentito intorno a noi non lo isolamento, ma la commossa solidarietà di paesi della Sardegna e la trepida speranza di emi-

grati, di lavoratori, di studenti, di giovani. Il popolo sardo nutre una grande fiducia nell'Istituto autonomistico che dobbiamo stare attenti a non mortificare mai e nella sua capacità di affrontare la difficile situazione. Noi, dal canto nostro, accingendoci a condurre una battaglia, che non sarà nè breve nè facile, perchè nel Senato della Repubblica siano tutelati i diritti della Sardegna e siano resi sicuri e stabili gli strumenti del nostro progresso, intendiamo stimolare, coordinare e convogliare tutte le energie politiche, a tutti i livelli, in questa fase, certamente difficile, ma che può essere decisiva nella lotta per la rinascita. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Per i firmatari della mozione ha domandato di replicare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che a nessuno, e neanche a lei, onorevole Presidente della Giunta, possa sfuggire non tanto il significato delle cose che sono state dette, quanto il significato dei silenzi che vi sono stati nel corso di questa discussione, a mio parere troppo breve. Personalmente, avrei gradito che il Presidente della Giunta avesse sottolineato questo fatto nel momento stesso in cui egli ha espresso, nel suo discorso, l'esigenza di guardare a fondo nella situazione della Sardegna, nei rapporti con il Governo centrale, e in tutta la vicenda che si è svolta nel corso, quasi, di un anno intorno all'ordine del giorno-voto di questo Consiglio. E' difficile dare una interpretazione a questi silenzi. Ma, certo, essi hanno un differente significato l'uno dall'altro.

Quest'anno non è passato invano; l'azione condotta intorno all'ordine del giorno-voto ha avuto il significato e le forme di una lotta politica; e questa lotta politica, a me sembra, ha portato differenziazioni anche all'interno dei vari schieramenti del Consiglio e delle forze politiche sarde che, in un primo momento, erano sembrate condividere l'impostazione originaria di quell'azione. Che significato dare al silenzio dei liberali? E delle destre? Ma più dei liberali, direi, perchè per le destre occorrerebbe solo rispondere con il loro stesso si-

lenzio alle troppe parole dette ieri mattina per accusare l'assemblea di occuparsi troppo dei fatti della libertà e poco dei fatti della rinascita. La verità è che, quando si è giunti a parlare dei fatti della rinascita, non si è sentito di questi fatti parlare. E questo non per le destre, che fin dall'inizio erano state fuori dall'arco delle forze che sospingeva avanti la rivendicazione dell'ordine del giorno-voto. Ma per il collega senatore Sanna Randaccio ha qualche importanza che si chiarisca il carattere del suo silenzio. Questo silenzio del senatore Sanna Randaccio, che anche ieri si riempiva la bocca della esigenza di affrontare in questa assemblea i problemi sardi, ha, secondo me, il significato di riflettere la netta ripulsa della rappresentanza liberale nella Camera al contenuto e all'ispirazione dell'ordine del giorno-voto.

I deputati liberali hanno ben compreso il significato originario, almeno, dell'ordine del giorno-voto, che intendeva porre in discussione il piano governativo nel suo complesso, nelle sue finalità, nei suoi obiettivi di fondo, nei tempi della sua attuazione, negli indirizzi e negli strumenti. I deputati liberali, intervenendo esplicitamente, hanno dichiarato che era intollerabile, e assolutamente inaccettabile, che da parte di una Regione si osasse contestare la razionalità del piano centrale e tutte le parti di questo piano. Allora io capisco perchè il senatore Sanna Randaccio non parla: non parla perchè ormai è difficile, anche ai più incalliti trasformisti, coordinare le posizioni nazionali del partito liberale con le posizioni dei suoi rappresentanti in quest'aula.

Ma quale significato dare a silenzi più importanti di quello del senatore Sanna Randaccio? Che significato ha il silenzio dell'onorevole Paolo Dettori, che è stato all'origine di quella iniziativa, e che ad essa ha dato e conferito qualcosa di proprio? Che significato ha l'astenersi dell'onorevole Dettori dal dare un giudizio su come questa vicenda, a questo punto, si è conclusa? Ha il significato di una ripulsa per l'azione dell'attuale Giunta, per il modo come si è fatta una crisi proprio nel momento in cui quella battaglia andava verso la sua fase più importante e difficile. E quale

significato attribuire al silenzio dell'onorevole Corrias? Forse che a questo silenzio si deve attribuire lo stesso significato di quello che attribuiamo all'onorevole Dettori? Io credo abbia un significato diverso, che quel silenzio sia l'espressione di quella parte della Democrazia Cristiana — che era contraria, allora, all'ordine del giorno-voto ed è ugualmente contraria oggi — che così larga parte ha avuto nella caduta della Giunta Dettori e nella formazione dell'attuale Giunta. Io capisco bene che le cose sono complesse, differenziate...

SERRA IGNAZIO (D.C.). L'ho proposto io nella presidenza della Commissione rinascita. Lo ha proposto la Democrazia Cristiana. Lo abbiamo proposto noi, questo è agli atti.

CARDIA (P.C.I.). Mi scusi, se mi metto gli occhiali la sento meglio.

Onorevole Serra, dica pure con calma, io sono qui per rispondere. Siamo qui per discutere, per discutere, per cercare quello che si deve fare per il bene comune, anche se differiamo per ideologia. Non siamo qui per contrapporci propagandisticamente, non sarebbe neppure utile. Non c'è da quest'aula, almeno per quanto noi diciamo, una tale risonanza né interna né esterna per cui convenga fare azione di propaganda. Siamo qui a cercare di vedere, come ci è dato e come ci è possibile, nelle questioni della Sardegna senza spirito polemico pur se alcune cose che diciamo noi — come pure alcune cose che dite voi — possano avere questo carattere. A noi sembra che, appunto, il mancato intervento in questa discussione dell'onorevole Corrias abbia questo significato. Non è vero quanto poc'anzi affermava l'onorevole Serra, e cioè che tutta la Democrazia Cristiana sia giunta con una eguale convinzione all'ordine del giorno-voto. Non è vero. Chi ha partecipato come me alla formulazione dell'ordine del giorno-voto — e credo che potrebbe essere buon testimone l'onorevole Pietro Melis, che è stato uno degli elementi di questa assemblea che maggiormente hanno contribuito a quella formulazione — sa che non fu senza resistenza, da parte della Democrazia Cristiana, che a quest'ordine del giorno-voto si addivenne; sa che nella Com-

missione rinascita, certo, l'onorevole Paolo Dettori gli dette un contributo; ma sa che, sostanzialmente, l'ordine del giorno-voto non esce dalla linea generale e complessiva della Democrazia Cristiana, esce da un accordo nuovo di forze nuove. Finché non si prende coscienza di questo fatto, non si intende e non si potrà intendere come si debba condurre la lotta, quando quell'ordine del giorno-voto esce da una volontà che ha accomunato forze diverse dalla maggioranza di centro-sinistra; da una volontà che comprende forze della maggioranza di centro-sinistra, ma anche forze esterne, di ieri e di oggi; ancora più da quando il Partito Sardo d'Azione è uscito dalla maggioranza, e comprende le forze nostre. Si può, onorevole Presidente della Giunta, sottovalutare l'apporto che noi abbiamo dato alla formulazione dell'ordine del giorno-voto, all'iniziativa e alla azione che da quella dell'ordine del giorno-voto si è sviluppata? Io credo che non si possa, in nessun momento.

Penso, quindi, che il fatto che non vi sia stata una discussione in quest'aula sia abbastanza significativo. E non voglio accennare ai silenzi derivanti dal fatto che non si crede opportuno allargare una discussione che già in questa sessione si è protratta a lungo, o ai silenzi che saranno colmati in questa stessa discussione, o a quelli che, comunque, si esprimono da sé. Ma, io le domando, onorevole Del Rio, lei ritiene rafforzata l'iniziativa della Giunta da questo silenzio? Dal fatto cioè che il Consiglio regionale della Sardegna...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ritengo sia dovuto esclusivamente al fatto che si è creduto che la discussione sarebbe ripresa stamane.

CARDIA (P.C.I.). Può darsi che in sede di dichiarazioni di voto si possa rimediare a questa mancata presa di posizione; però mi resta ancora un dubbio, perché l'occasione che oggi ci è data è occasione che non può ripresentarsi domani o domani l'altro. E' l'occasione di un riesame di un anno di lotta autonomistica condotta intorno a questa originale forma di contestazione e di pressione da parte della Regione verso lo Stato.

Onorevole Presidente della Giunta, io ho ascoltato con attenzione le sue dichiarazioni ed ho colto o mi è sembrato di cogliere anche ciò che nelle sue dichiarazioni è contrario a questi silenzi ed esprime una certa volontà sulla quale io ed il mio Gruppo abbiamo delle critiche, anche forti, da fare. Credo, tuttavia, che qualche cosa di quanto ella ha detto ci trovi, se non pienamente consenzienti, comunque riflessivi. E ciò riguarda il modo come in Parlamento si è reagito e risposto all'iniziativa sarda, il senso che da parte della rappresentanza nazionale della maggioranza, e dal Governo, si è voluto dare all'ordine del giorno-voto. Ora, onorevole Presidente della Giunta — a lei mi rivolgo, perchè è l'unico che è intervenuto in questo dibattito — il problema è di vedere dove sta il dissenso che ella ha voluto esprimere nei confronti delle conclusioni cui è giunta la Camera.

C'è un aspetto che riguarda la formulazione dell'impegno contenuto nell'emendamento accettato. Non vi è dubbio che il «terranno conto» è una formula vaga e generica, che assomiglia largamente a quella accettazione come raccomandazione che da parte del Governo tante volte si prende, e tante volte non si rispetta, su questioni concrete e precise. Questa è già una questione di profondo rilievo, perchè questa formulazione, in sostanza, non impegna nessuno. Il fatto che sia stata respinta una formulazione diversa e anche essa relativamente impegnativa è indice della volontà della maggioranza di dare a quella espressione un significato assai labile e formale. Ma la questione principale non è questa: sta nella intera formulazione dell'emendamento, che rende quel discorso, a mio parere, straordinariamente pericoloso e tale da dover essere respinto, mentre — qui è il punto — l'ordine del giorno Corrias-Branca quel discorso, in realtà, recepisce.

Io chiedo scusa se mi intrattengo su questo punto. Ma l'onorevole Presidente della Giunta si è riferito a quel passo delle sue dichiarazioni programmatiche relativo ai problemi dell'autonomia in rapporto con la politica del Governo. Ora, in quelle dichiarazioni programmatiche — ma questo fu da noi detto in quel

dibattito — abbiamo riscontrato una trattazione contraddittoria dei temi dell'autonomia e dei temi della politica da condurre anche se vi erano, senza dubbio, delle affermazioni nuove e di una certa importanza; per esempio, l'affermazione della necessità, per portare avanti la lotta, di una unità delle forze autonomistiche e popolari. Questa affermazione, che è contenuta nel programma e dal quale non potrà essere tanto facilmente cancellata, corrisponde ad una esigenza di unità che va crescendo nel popolo sardo, nelle masse e, diciamo la verità, corrisponde anche ad una coscienza unitaria che va manifestandosi nei partiti autonomistici. E corrisponde, probabilmente, anche ai contributi sempre più concreti e vivi che dalla nostra parte vengono dati all'elaborazione della politica di rinascita. Si tratta di una spinta unitaria con la quale tutte le parti politiche devono fare i conti.

Però, a fronte di questa dichiarazione di impegno di favorire l'unità delle forze popolari dell'autonomia (e in queste noi ci collochiamo pienamente, io credo, senza contestazioni da parte di alcuno) c'è una concezione dell'autonomia della Sardegna, per la quale questa unità si auspica e si desidera — ed ora da lei ripetuta, onorevole Presidente della Giunta — che ispira l'emendamento della Camera e l'ordine del giorno Corrias-Branca e sulla quale, io credo, le parti veramente autonomistiche di questo Consiglio non possono concordare. E' dove si domanda, per la Regione, il diritto di decidere autonomamente, cioè in pienezza di autonomia, su tutte le questioni che hanno riflesso sul territorio regionale. Vi è qui una degradazione del concetto dell'autonomia, che inficia alla radice la logica dell'ordine del giorno-voto, perchè questa autonomia viene ristretta ad una concezione tutta interna. Cioè, viene ristretta ad una sfera di decisioni e determinazioni che riguardano quanto avviene nella sfera regionale, ma senza tenere conto che le cose più importanti che in questa avvengono sono determinate da provvedimenti di ordine generale, da deliberazioni e decisioni di carattere nazionale, che poi, riflettendosi sulla Sardegna, arrestano, bloccano,

iniciano lo sviluppo del corso della rinascita.

Non si tratta di domandare al Governo qualcosa che è già stabilito nello Statuto, e che deriva dall'attribuzione alla Regione di autonomi poteri, che cioè non venga scalfito da una invasione della sfera statale ciò che è in nostra facoltà deliberare; quel che si domanda (e che è anche esso scritto nello Statuto all'articolo 13 ed è poi nella ispirazione fondamentale non solo del pensiero sardista e meridionalista, ma dell'autonomia così come è sorta) è che all'autonomia si consenta da parte dei poteri centrali di incidere nella elaborazione e formazione della volontà generale dello Stato; che attraverso un'azione di contestazione si giunga ad una intesa, non tra due entità differenti, una, la Regione, piccola tutta chiusa nella propria interiore autonomia e l'altra, lo Stato, ben più vasta, ma anche essa chiusa, nella sua discrezionale potestà di decisione, ma tra due organi che contribuiscono entrambi alla formazione di quella volontà che nascendo dal basso per vie democratiche, ed affermandosi attraverso le autonomie regionali, diventa poi volontà statale.

L'ordine del giorno-voto scade di importanza, e quasi non ha senso, se non si parte da questa concezione che rappresenta una elaborazione avanzata, uno sviluppo di tesi implicite nel concetto che noi abbiamo dell'autonomia in quanto l'ordine del giorno-voto presumeva che da parte della Sardegna venisse richiamata al Governo ed agli organi centrali una revisione del piano nazionale. Nasceva, evidentemente, da questa posizione un conflitto; ma non era il caso che, per questo, ci si strappasse le vesti. Il problema era un altro: era quello di far accettare dal Governo la tesi che l'autonomia svolgesse il suo ruolo non soltanto nella sfera regionale ma anche in quella nazionale; che appunto, attraverso l'autonomia, contestando la validità degli obiettivi, degli strumenti, degli indirizzi del piano Pieraccini se ne ottenesse la revisione, e sulla base delle indicazioni contenute nell'ordine del giorno-voto, si pervenisse alla formulazione di un nuovo piano regionale. E' avvenuto invece che la maggioranza di Governo, onorevole Presidente (ed è sintomatica la rispondenza

cronologica) si è messa sullo stesso piano in cui vi siete messi voi con il programma, quello di separare nettamente la sfera delle decisioni statali dalla sfera delle decisioni che attengono alla Regione Sarda; quell'emendamento, infatti, dice che le direttive generali del piano, per quanto attiene alla Sardegna, cioè per quanto attiene agli specifici interventi da deliberarsi nei confronti della Sardegna, terranno conto... eccetera... e su questo, brevemente, poi ritornerò.

Nell'esprimere il dissenso sul modo come si è conclusa la discussione alla Camera e su come è ritornata al Senato, il punto decisivo da sottolineare è che si riproponga la questione della modifica del piano Pieraccini, non soltanto sulla carta, (accetto, però, ad esempio, una posizione intermedia e gradualistica) ma anche come accoglimento di una volontà governativa di realizzare, nel processo stesso del piano, quegli accordi che ci consentano di mandare avanti il Piano di rinascita che in quell'ordine del giorno è stato delineato. La questione della revisione dovrà essere riproposta al Senato; ed allora voi troverete che su questa questione le destre e i liberali saranno decisamente contrari, che nella stessa maggioranza di centro-sinistra, da parte di coloro che vedono il piano nazionale come qualcosa che deve scendere dall'alto, come una razionalità che dal centro si dirama e per cui le Regioni sono soltanto organi importanti di questa razionalità, ci sarà una opposizione non meno netta, anzi al Senato sarà più forte di quella incontrata alla Camera. Sorgeranno allora problemi di schieramento politico, che sarà molto difficile poter risolvere all'interno dello schieramento di centro-sinistra.

Ma l'ultima questione, che voglio prospettare, onorevole Presidente della Giunta, è quella riguardante il carattere dell'ordine del giorno-voto. In Sardegna, ella probabilmente me ne darà atto, è stato interpretato in molti ambienti in forme equivocate, come se si fosse trattato di una delle tante rivendicazioni che sono state avanzate nel passato, per avere più soldi, per avere più opere pubbliche, per avere un'attenzione più paterna da parte del Governo. Su questo terreno, onorevole Presi-

dente della Giunta, noi non faremo nulla; noi da questo terreno dobbiamo uscire, perchè questo è il terreno dei nostri fallimenti secolari. L'ordine del giorno voto non ha il carattere di una rivendicazione perchè altri faccia (questo è ciò che ci viene contestato da coloro che gli danno questa interpretazione): cioè una richiesta, da parte nostra, perchè lo Stato faccia quasi che noi non fossimo parte dello Stato e, per quanto riguarda la Sardegna, vorrei dire la parte più delicatamente responsabile dello Stato, non soltanto in ordine ai problemi economici e sociali, ma ai problemi che riguardano la stessa civiltà in Sardegna, e, vorrei dire, ai problemi che riguardano la sicurezza, l'ordine pubblico in Sardegna; ma su questi torneremo quando si discuterà sulle proposte della Commissione di indagine.

La questione riguarda il carattere dell'ordine del giorno-voto, come delineazione di un nuovo piano quinquennale. E su questo punto io vorrei pregare anche il compagno Branca di consentire una riflessione ulteriore, perchè anche qui la Camera ha respinto una formulazione che veniva portata da noi e nella quale si impegnava il Governo, una volta accettati i lineamenti di massima dell'ordine del giorno-voto, ad accettare, altresì, d'intesa con la Regione il principio di una revisione del piano quinquennale della Regione.

Ora io mi pongo la domanda: se la decisione di allora, quando fu prospettato il primo piano quinquennale e quando fu formulato l'ordine del giorno-voto, era una decisione chiara, se cioè quell'ordine del giorno-voto postulava la revisione del nostro piano regionale (perchè, se così non era, occorre dirlo, in modo tale che almeno le posizioni siano chiare). Noi non insistemmo sul principio della revisione — se voi ben ricordate — perchè da parte della maggioranza ci fu eccepita una questione di concretezza. Era in discussione il piano nazionale, noi avevamo necessità di spendere i mezzi, di lavorare, di fare, e si disse che non era opportuno andare al Comitato dei Ministri con un piano troppo esposto ed avanzato, perchè avremmo avuto un rifiuto, non essendosi ancora pronunciato il Parla-

mento. Quindi, un arresto, una paralisi del piano; dovevamo accontentarci di un piano più modesto e limitato, più coerente con la vecchia politica governativa, e poi successivamente avremmo provveduto al suo cambiamento.

L'ordine del giorno voto è nato così o io non so che cosa significhi perchè, in realtà, noi nei confronti del Governo e del Parlamento abbiamo oggi una sede ben più qualificata degli ordini del giorno-voto: la sede della prospettazione del Piano in cui le rivendicazioni si trasformano in proposte responsabili, ed in cui non si chiede agli altri di fare, ma noi facciamo insieme con gli altri, realizzando, con la intesa tra la Regione ed il Governo, direi, il fondamento del Piano; quella intesa, per esempio, sulla questione dell'asse pubblico di industrializzazione che non può essere realizzato con mezzi della sola Sardegna. Non c'è sfera di autonomia, onorevole Presidente della Giunta, che ci consenta di affrontare e di risolvere da soli questo problema. Ora, nelle conclusioni della Camera, (in un modo che io non saprei definire se abile o offensivo per la sagacia della opinione pubblica sarda) è detto che si accolgono dell'ordine del giorno-voto, con la formula del «tenersi conto», le direttive generali, ma che per quanto riguarda le impostazioni qualitative e quantitative, — uso pressappoco testualmente i termini dello emendamento — si terrà conto del piano regionale, cioè di quel piano che noi abbiamo predisposto, ma che con l'ordine del giorno-voto abbiamo superato impegnandoci a cambiarlo e modificarlo.

Sono queste le contraddizioni di fondo di quell'emendamento che può essere, peraltro a mio parere, considerato anche sotto un aspetto non del tutto negativo. E questo lo dico per coloro che continuano ad affermare che oggi non si può fare nulla, che qualunque cosa venga fatta da noi non ha frutto, che qualunque iniziativa si prenda, decade a causa di questo disfattismo, che noi dobbiamo accettare quel poco che si riesce ad ottenere se questo poco si muove su una linea che tiene aperte le porte ad altri risultati, rendendoci conto soprattutto della complessità dei problemi che vengono af-

frontati. C'è, quindi, un aspetto che va considerato come un elemento non negativo, il fatto, cioè, che la Sardegna per un anno ha prospettato al Paese e alle altre Regioni — lasciati dire questa parola che non piacerà, probabilmente, ai colleghi della destra e ai fautori dei colpi di stato — una strategia democratica della formazione del piano che muovendosi dal basso trova i canali delle Regioni per esprimersi in forme di responsabilità. Non da un coacervo disordinato di desideri può nascere il piano nazionale, ma da un contraddittorio su proposte presentate dalle Regioni con responsabilità nazionali. In questo modo si dà una risposta anche a coloro che vedono le Regioni come qualcosa di chiuso, dimostrando invece che sono la struttura più aperta che oggi possa esistere di una democrazia che non voglia lasciarsi sopraffare.

Allora, se questo è vero, noi dobbiamo chiedere che al Senato, in Parlamento, il Governo si impegni in sede di esame dei piani e fuori, ad accettare l'intesa con noi, per l'elaborazione di un altro piano quinquennale regionale. E in effetti questo è di fronte alla Sardegna il grande problema aperto e, direi, il problema della coerenza delle postulazioni programmatiche della nuova Giunta. Quando si introduce il tema della lotta contro la rendita fondiaria, non ci faccia più dire, onorevole Presidente della Giunta, per cortesia, che noi siamo sostenitori del pauperismo come radice della delinquenza; non siamo noi che diciamo questo, non fa parte della nostra dottrina, non dividiamo poi il mondo in ricchi e poveri, ben altre cose noi affermiamo!

Questo, ormai, è riconosciuto anche dai vostri uomini di dottrina, che finalmente cercano di capire che cosa siamo noi e che cosa vogliamo, così come noi cerchiamo di capire che cosa volete voi. La verità è che il banditismo non nasce dalla povertà generica, nasce da una struttura sociale che riassume tutte le connotazioni che lei poi ha prospettato. Nasce fondamentalmente — occorre che ce ne rendiamo conto — dall'esistenza nell'area nuorese di una ingiustizia che ha radici profonde, non solo nelle cose, ma soprattutto negli animi e questa ingiustizia è il modo come si

è formata la proprietà terriera. E' una ingiustizia che cova negli animi, che crea una temperie, un clima morale, che influisce su chi è stato privato della terra e su chi la ha acquistata, per cui il banditismo del nuorese non è solo figlio della frustrazione di coloro che hanno perduto la terra, ma è anche figlio del modo come la proprietà privata si è formata e consolidata, e tutte le manifestazioni di banditismo non si possono capire fuori di questo contesto, quando esse emergono anche dalle strutture della proprietà fondiaria e di quella borghesia fondiaria che ha acquistato la terra, ma non la ha trasformata: questa è la sua colpa storica.

Ma non certo in sede di punizione storica noi avvieremo il processo della liquidazione della proprietà fondiaria, non certo per punire, ché forse sono stati puniti tutti in troppo, nel Nuorese, poveri e ricchi, proprietari e non proprietari da questo processo storico, perché il sangue è corso in tutte le case di ricchi e di poveri, e tutte le tocca, più o meno. Noi dovremo avviare questo processo per l'esigenza di liberare il Nuorese da questa che è la radice di tutti i mali, e indirizzare la pastorizia, l'allevamento, l'agricoltura e le altre attività legate alla terra verso una nuova strada. Ma, se questa volontà espressa nel programma è una volontà reale, io vi domando, colleghi della Democrazia Cristiana: è volontà di tutti, dell'onorevole Del Rio, dell'onorevole Dettori?... e anche dell'onorevole Corrias, che mi guarda così sospettosamente? (*Interruzione dell'onorevole Corrias*).

Direi, onorevole Corrias, se lei mi consente una precisazione maliziosa, che la terra nel Nuorese è stata appropriata in quel modo che lei ben sa, per responsabilità diretta degli appropriatori, ma poi ci sono responsabilità superiori che ricadono su quei gruppi forestieri che hanno dominato la Sardegna, che hanno avuto a Cagliari la sede fondamentale delle loro operazioni e che sono ben presenti nell'area cagliaritano. Vi è una tendenza nel vostro partito a saldare con questi gruppi più di un rapporto, ed è questa una delle ragioni che mette con molta acutezza la Democrazia Cristiana in difficoltà di fronte alle proprie

masse popolari in Sardegna, e le impedisce di assolvere in qualche modo il compito che le deriverebbe dal fatto che la Democrazia Cristiana — noi non lo dimentichiamo — ha in Sardegna 300.000 voti, è un partito che ha quasi la maggioranza assoluta, ha nelle mani da 20 anni il governo della Sardegna...

CORRIAS (D.C.). I voti da quali classi vengono?

CARDIA (P.C.I.). Sto dicendovi questo, onorevole Corrias, che vengono da ceti popolari.

CORRIAS (D.C.). Non dalla classe dei possidenti.

CARDIA (P.C.I.). Mi intenda, onorevole Corrias, una cosa è da dove vengono i voti, ed essi vengono da ceti largamente popolari, i quali non soltanto votano, ma esprimono delle volontà di cambiamento. E' vero però che la politica non si fa soltanto in proporzione esatta ai voti e al loro significato e contenuto, ma si fa in relazione alle forze che premono, che possono essere certamente minori di numero, ma più potenti per i mezzi, e rappresentano quella struttura monopolistica che assedia la Sardegna, la domina e in sostanza la indirizza verso le strade che questa struttura determina. Ma, — e mi avvio alla conclusione — se una coerenza vi è nelle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio, laddove elevano il problema dell'attacco alla rendita fondiaria a problema centrale, o laddove elevano il problema dell'asse pubblico di industrializzazione delle partecipazioni statali da cosa marginale a questione centrale, o laddove trattano dell'occupazione, del rientro degli emigrati, del rinnovamento civile della Sardegna, ebbene, questi propositi non si possono realizzare mantenendo il vecchio piano, ma soltanto cambiandolo. Che questo cambiamento non debba avvenire con le forme burocratiche di un nuovo studio, di una nuova perdita di tempo e di anni, ma attraverso iniziative politiche concrete, di piani esecutivi, mi è abbastanza chiaro; solo che questo richiede che

vengano adottati nuovi provvedimenti legislativi, che fatti nuovi vengano introdotti nella realtà sarda e su questo, onorevole Del Rio, e sul modo come si sta conducendo l'azione in Sardegna, le nostre critiche, le nostre riserve, sono molto forti. Perché, mentre sembra esserci da qualche parte la volontà di prendere atto che clamorosa e drammatica è la situazione della Sardegna, il segno di un cambiamento concretamente non c'è, e persino nel Consiglio regionale si introducono elementi di lassismo che sono, a mio avviso, assai pericolosi.

Leggendo l'ordine del giorno Corrias-Branca si ritrova in esso la stessa posizione che è stata espressa dalla maggioranza della Camera, e per questo dovrebbe essere modificato, non certo perchè ci consenta di votarlo (chè noi non lo voteremo) ma perchè voi avete il dovere della coerenza. Quando nel primo punto dell'ordine del giorno si chiede l'impegno preciso al rispetto delle impostazioni del voto al Parlamento del 10 maggio 1966, o ci si limita a questo, o ci si deve riferire ai lineamenti nuovi che in esso sono contenuti, ma in nessun caso si può aggiungere «e del piano economico regionale», perchè oggi esiste un solo piano che è quello già presentato, e contro il quale l'ordine del giorno-voto è sorto per superarlo. E se voi volete condurre una lotta per domandare che il Parlamento sancisca l'accoglimento di quel piano che è stato già accolto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, io dico che qui il trasformismo sta diventando assai notevole, e sta mettendo in discussione le fondamenta stesse del discorso politico. Non capiterà, onorevoli consiglieri, che qualcuno si verrà persuadendo che qui si dicono parole, e si manipolano formule, perchè le cose continuino ad andare come vanno e perchè d'altra parte tutta l'azione politica si riduca ad amministrazione, ad operazione di sottogoverno?

Io vorrei invitare i colleghi del Consiglio ad avere il massimo rispetto delle parole. Questo è per me fondamentale nella vita parlamentare. Quando si incomincia ad introdurre la sensazione che le parole servono solo per nascondere i concetti, allora francamente io credo che l'attività dell'assemblea sia inficiata

seriamente nelle sue radici. Ma ci rendiamo noi conto che questo atteggiamento allinea la attuale Giunta alla posizione di coloro che nel Parlamento hanno respinto sostanzialmente l'ordine del giorno-voto? Il problema è allora di vedere se questo è il giudizio che dobbiamo dare dell'attuale Giunta e del centro-sinistra in Sardegna, cioè di una forza che, attraverso l'esclusione del Partito Sardo d'Azione, tende non ad accentuare la lotta rivendicativa nelle forme indicate, ma ad attenuarla facendola assorbire nella razionalità del piano tecnocratico. Questa è la domanda che deve essere posta, e questa è la ragione, onorevole Del Rio, della nostra opposizione all'ordine del giorno Corrias - Branca, ed alle parole pur emozionate che ella ha detto.

Noi dobbiamo cogliere — ed ho finito veramente — nel messaggio del Presidente della Repubblica il risvolto di questa situazione. Se la massima autorità dello Stato è potuta venire in Sardegna ed ha potuto parlare delle cose nostre, trasvolando sull'esistenza in Sardegna di un reggimento autonomo, su una responsabilità specifica e non soltanto dei maggiori ma della organizzazione dell'autonomia e della Regione, e non far cenno nel suo discorso (che pure, per tanti versi, conteneva interessanti formulazioni) di questa contesa che da un anno ci ha opposto alla elaborazione del piano nazionale, io credo che noi dobbiamo con viva preoccupazione prendere atto di questo stato di cose. Ciò significa che gli istituti dell'autonomia sono messi in forse, sono attaccati, non soltanto dall'esterno, ma anche dall'interno. Allora lasciateci dire, onorevoli colleghi, e onorevole Presidente della Giunta, che noi vediamo questo attacco venire dal centro-sinistra, soprattutto dalla formazione che ne ha la massima responsabilità, e in Sardegna la responsabilità quasi totale; e se facciamo questioni di partito, se parliamo di Democrazia Cristiana, non è per cominciare anzitempo le elezioni, ma perchè vogliamo richiamare la Democrazia Cristiana sarda al senso di questa responsabilità, prima che le cose si aggravino.

Nel Nuorese e nelle zone interne, come in tutta la Sardegna, sono state poste per inter-

venti improvvidi del Governo, che ripetono errori secolari, le radici di devianti più seri di quelli che abbiamo affrontato oggi. Sono state poste le radici di catene, di inimicizie, di rotture sociali, delle quali, secondo me, noi ancora non valutiamo in tutta la loro ampiezza la gravità; perchè il sistema dell'aumento delle taglie potrà far deporre sulla porta di qualche caserma un cadavere in più, ma quello sarà un nuovo tizzone che si aggiunge all'incendio. Il modo come si è stabilito il rapporto tra le forze dell'ordine e le popolazioni, non può essere superato con appelli alla moralità delle popolazioni: è una cosa reale, alla quale si può rispondere soltanto modificando il metodo della persecuzione dei delitti, col rafforzamento degli ordinamenti giudiziari e della polizia giudiziaria, e con altre misure cui si deve accompagnare lo sforzo di tutta la Sardegna, per cambiare strada e imboccare la via della rinascita. Il problema che noi poniamo è sapere se questa Giunta e il centro sinistra che la sostiene sono la base migliore per operare questo cambiamento. Noi pensiamo che coloro che in qualche momento hanno la sensazione che si debba cambiare non devono farsi ricattare dalle forze politiche che presentano come pericoloso il fatto che in Sardegna si vada cercando una nuova unità a sinistra. Questo è affermato nel programma dell'onorevole Del Rio, e allora deve essere respinto chiunque ad ogni occasione pone questa come una ricerca che sarebbe illegittima quando queste posizioni avanzano dal movimento cattolico, dalla Democrazia Cristiana e da altre parti.

Questa discussione, a me sembra, ripropone il problema dell'unità delle forze autonomistiche di sinistra, laiche e cattoliche e della ragione della nostra opposizione all'attuale Giunta; ripropone il problema di un atto coraggioso che liberi le forze di sinistra, che ci consenta di domandare l'appoggio delle masse popolari, per combattere il banditismo e continuare la lotta per la rinascita. Io non credo che ci siano altre vie per uscire dall'attuale posizione. E' questo il problema urgente di oggi, non di domani; è questa la serie dei motivi per i quali noi, pur riconoscendo che vi è

nelle parole del Presidente l'eco di problemi reali, di preoccupazioni reali, e forse anche di aspirazioni coerenti, non voteremo l'ordine del giorno, e, respingendo le formulazioni in esso contenute, facciamo appello a tutte le forze politiche perchè si trovino altre occasioni e ispirazioni di azione unitaria, perchè si possa nel Senato e fuori del Senato portare avanti la battaglia della rinascita.

PRESIDENTE. Ricordo che è stato presentato un ordine del giorno a firma degli onorevoli Corrias e Branca di cui è già stata data lettura nella seduta pomeridiana di ieri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrias per illustrare l'ordine del giorno.

CORRIAS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che l'ordine del giorno che è stato presentato a firma mia e del collega onorevole Branca non abbia bisogno di molta illustrazione. Mi sembra cioè — e non vorrei peccare di modestia — che l'ordine del giorno sia abbastanza chiaro nelle sue espressioni, tanto nella prima parte che in quella contenente gli impegni rivolti alla Giunta regionale. Comunque, per esprimere anche il mio punto di vista su qualche aspetto del problema che il collega Cardia ha poc'anzi toccato, io vorrei dire che il silenzio che egli ha deplorato penso sia realmente, e in buona parte, imputabile al fatto che la maggior parte dei colleghi presenti ed appartenenti a tutti i Gruppi politici, pensassero ad una continuazione della discussione generale nella giornata di oggi, tanto è vero che il collega onorevole Branca aveva preannunciato l'intervento dell'onorevole Defraia che poi, mi pare, è giunto in aula poco dopo che il Presidente aveva dichiarato chiusa la discussione generale.

Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana noi ritenevamo di dover parlare proprio in sede di illustrazione dell'ordine del giorno anche perchè, siccome era il Presidente della Giunta che doveva rispondere, è chiaro che la nostra voce non poteva che essere conforme alla risposta data dall'onorevole Del Rio. Io ritengo che — per quanto riguarda il mio Gruppo — anche un altro motivo abbia in-

fluito sul silenzio che è stato deplorato. Noi ritenevamo che questa discussione potesse avere una certa utilità, ma che l'utilità sarebbe stata maggiore e il discorso sarebbe stato più proficuo e più positivo, se la mozione fosse stata illustrata con uno stato d'animo diverso. Se cioè non si fosse colta anche questa occasione, per imbastire un processo, per presentare al Consiglio una serie di deplorazioni, per portare cioè avanti il discorso con una polemica aspra che, indubbiamente, non era quella indicata, se tutti eravamo sicuri, come noi lo siamo, che questa è ancora una occasione in cui occorre cercare in tutti i modi di presentare il volto del Consiglio sotto un profilo unitario. Non abbiamo risposto, quindi, proprio per evitare che questa discussione degenerasse o si trasformasse in una polemica, in uno scambio reciproco di accuse, senza poter arrivare infine ad una conclusione che fosse serena, così come invece la situazione richiede. Perchè, noi — e l'ordine del giorno lo dice, e il Presidente della Giunta lo ha autorevolmente confermato — siamo qui per riprendere una battaglia, vorrei dire che siamo qui per riprendere la guerra, della quale una delle battaglie non è stata vinta.

Se noi fossimo soddisfatti di quello che è successo in quest'anno, se noi fossimo paghi dei risultati raggiunti, non saremmo qui, indubbiamente, a riprendere un discorso. Lo siamo proprio perchè siamo insoddisfatti, e mi pare che l'ordine del giorno lo dica, senza alcuna remora e senza alcun velo, e insoddisfatti significa che lo siamo anche di quello che ha fatto la nostra parte politica. Quindi, mi pare che di fronte a questa constatazione che è una constatazione seria, onesta, responsabile, non si sarebbe dovuto trovare occasione per rinfocolare divisioni, ma sarebbe stato più utile, più opportuno, trovare proprio l'accento per mettere in luce i punti che invece ci uniscono. Questo, dicevo, è l'aspetto che può aver anche in noi generato un certo senso di disagio nel continuare una discussione che, secondo noi, è iniziata male. E dico anche che, proprio per sfatare ancora una volta la critica che il collega Cardia, indubbiamente, con parole molto attenuate, molto velate, come è

suo costume (almeno in questi ultimi tempi, dopo una breve parentesi che lo ha visto, invece, piuttosto focoso), dicevo che per sfatare ancora una volta questa fantastica visione della Democrazia Cristiana dai volti difformi tali da attribuire a una persona o ad un'altra atteggiamenti e valutazioni completamente contrastanti, dico che l'ordine del giorno che è stato presentato e che ho firmato con il collega Branca, è stato di comune accordo redatto, concordato con il collega onorevole Dettori, con il Presidente della Giunta Del Rio, proprio per testimoniare che non vi è affatto nessuna diversità di vedute, nessuna differenza di valutazioni, che, così come fu allora, la Democrazia Cristiana è tutta unita nel sostenere le cose che furono espresse a suo tempo nell'ordine del giorno-voto e che oggi vengono senz'altro riprese nella loro interezza, senza alcuna eccezione.

Io debbo ricordare che l'ordine del giorno voto — del quale l'onorevole Cardia ha fatto un esame mi pare positivo e abbastanza benevolo — è un ordine del giorno della maggioranza, un ordine del giorno stilato dalla maggioranza che allora, nel maggio del 1966, sosteneva la Giunta. E' un documento che, nella sua complessità, (come complesso è il problema che trattava) ha trovato, indubbiamente spunti e valutazioni adeguate per ogni aspetto del problema: un documento completo nella sua impostazione. Noi lo abbiamo allora difeso, lo abbiamo sostenuto, lo abbiamo, in una solenne seduta, presentato a tutti i colleghi Senatori e Deputati della nostra Sardegna, è stato illustrato dal Presidente dell'assemblea onorevole Cerioni ai Presidenti dei due rami del Parlamento, e abbiamo fatto di tutto perchè venisse approvato dalla Camera.

Qui occorre riaprire un altro discorso, che è realmente un discorso di responsabilità che io, comunque, sfioro soltanto, perchè — ripeto — mi pare che in questa sede, ed in questo momento soprattutto, l'ideale sarebbe stato concentrare la nostra attenzione su quello che occorre ancora fare, farlo con impegno, con convinzione, con buona fede, cioè, non sapendo, — e in questo mi ricollego alle parole del collega Cardia — o pensando e immaginando

che la battaglia sia persa dall'inizio. Perchè è chiaro che allora l'entusiasmo svanisce; è soltanto un entusiasmo effimero che appare, ma che in sostanza non c'è. Dicevo, lo abbiamo sostenuto, l'ordine del giorno, ma il fatto che oggi noi dimostriamo, dichiariamo apertamente la nostra insoddisfazione, è il segno evidente che non abbiamo trovato neppure nelle forze a noi vicine quella comprensione piena, totale che avremmo voluto. Ecco perchè oggi ci ripresentiamo ancora di fronte al Consiglio per ribadire la nostra volontà, per riconfermare il nostro impegno, di portare avanti ancora la lotta laddove essa deve essere portata: al Senato cioè. Di portarla avanti con tempestività, con la decisione maggiore possibile. L'ordine del giorno-voto venne fatto dalla maggioranza, venne presentato dalla maggioranza e ebbe anche i voti di altra parte del Consiglio, dei Gruppi della opposizione di sinistra.

CONGIU (P.C.I.). Cosa intende per presentato?

CORRIAS (D.C.). La presentazione è fatta da chi lo firma, almeno mi pare. La mozione è vostra, l'ordine del giorno è nostro.

CONGIU (P.C.I.). Chi ha firmato l'ordine del giorno?

CORRIAS (D.C.). Chi lo ha firmato? Io non ce l'ho sottomano, voi...

CONGIU (P.C.I.). E' firmato da tutti i Capigruppo.

PRESIDENTE. Ordine del giorno Contu Anselmo - Branca - Ghirra - Defraia - Puddu, sull'attuazione integrale della legge 11 giugno 1962...

CORRIAS (D.C.). L'ordine del giorno, quindi, fu presentato dalla maggioranza, ed ebbe in quella sede anche i voti dei Gruppi della opposizione di sinistra, mentre — se non vado errato — la destra o votò contro, o solo in parte, e i liberali si astennero. Quell'ordine del

giorno che è il documento a cui dobbiamo rifarci, ha indubbiamente caratterizzato l'attenzione, non soltanto della pubblica opinione, non soltanto delle amministrazioni locali, non soltanto dei senatori e dei deputati, ma anche del Parlamento, della Camera dei deputati, sulla Regione, la quale ha dimostrato in quella occasione una sua presenza, una sua vitalità. E questo mi preme anche porre in rilievo, proprio richiamandomi ad altri discorsi fatti poc'anzi. Una sua vitalità ed una sua presenza che può anche portare a valutazioni difformi sui metodi, sui sistemi, sui mezzi impiegati, sugli obiettivi raggiunti o non raggiunti, che può anche condurre a critiche sul comportamento politico degli uomini che hanno avuto posti di responsabilità, ma che non deve fare, ripeto, dimenticare, mi si consenta di dire, «a nessuno» la presenza della Regione come un istituto il quale ha ormai trovato la sua collocazione, non soltanto dal punto di vista costituzionale, ma dal punto di vista politico, dal punto di vista concreto, nel quadro dell'ordinamento giuridico della Nazione, ed è ancora oggi vivo e vitale checchè se ne pensi.

Per cui io ritengo che alle parole che sono state pronunziate dal collega che mi ha preceduto, che suonavano, indubbiamente, come amarezza per il fatto che non ci si sia accorti della Regione in una recente occasione, si possa aggiungere, con perfetta tranquillità di coscienza, la stessa constatazione da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana. Dicevo, quindi, noi siamo qui oggi per riconfermare la validità, a tutti gli effetti, dell'ordine del giorno voto che porta la data del 10 maggio 1966, e per ricominciare una battaglia che sarà dura, indubbiamente, che sarà difficile nel portare avanti, per la quale possiamo fare anche esperienza di eventuali errori commessi nella impostazione della prima battaglia, ma che dobbiamo, come dicevo, con sincerità e con lealtà, perseguire per il raggiungimento dell'obiettivo che l'ordine del giorno-voto indicava in modo chiaro. Ed allora ci è parso, è parso ai gruppi della maggioranza, che gli strumenti che dovessero essere adoperati in questa occasione, consistessero anzitutto in un

impegno della Giunta che è l'organo esecutivo, che rappresenta la Regione, che ha la massima responsabilità nell'amministrazione della Regione e che quindi ha il dovere e l'impegno di intervenire presso il Governo, così come è detto nel punto primo della seconda parte dell'ordine del giorno Corrias-Branca. Che occorra ugualmente, con tempestività, provocare la riunione dei parlamentari sardi, dei senatori sardi, con le modalità già a suo tempo attuate nel maggio dello scorso anno, proprio per impostare con essi un discorso che sia completo da ogni punto di vista per la concretezza dei risultati che vogliamo raggiungere, per la adeguatezza degli strumenti che devono essere usati. Un discorso che ponga noi nella situazione di dover dire ai senatori sardi, di qualsiasi colore, di qualsiasi tendenza politica, quale è il comportamento che essi debbono usare nella discussione che si aprirà — ci auguriamo al più presto — al Senato della Repubblica.

Ci è parso anche che fosse opportuno invitare tutte le assemblee elettive, perchè, contemporaneamente, nei prossimi giorni, manifestino con apposite deliberazioni il loro sostegno incondizionato, più ampio all'azione che stiamo portando avanti, cioè, che vi sia veramente un coro di voci all'unisono, nei grandi e nei piccoli centri, dovunque, in modo che la voce della Sardegna non sia soltanto portata da questa assemblea, che è l'assemblea autonistica, ma anche dalle assemblee elettive che ad essa sono strettamente collegate. Per quanto riguarda, signor Presidente della Giunta, il punto tre, io penso che l'ordine del giorno — forse è stata una svista — possa essere modificato nel senso che il collegamento con la Presidenza del Senato, agli effetti degli incontri con la Commissione che dovrà esaminare il Piano di programmazione nazionale al Senato della Repubblica, debba essere affidato, è evidente, agli organi che rappresentano questa assemblea. Ed in questo senso, io ritengo, signor Presidente della Giunta, di poterla pregare di voler interpretare il terzo punto del nostro ordine del giorno. E' questo — signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho finito — lo stato d'animo e lo spirito con cui

la maggioranza presenta quest'ordine del giorno e si augura che il Consiglio voglia approvarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pietro Melis.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista ha già espresso in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta, la propria documentata denuncia e la propria severa condanna circa l'atteggiamento del Governo e della sua maggioranza, sull'ordine del giorno voto del Consiglio regionale al Parlamento. Proprio in quei giorni, infatti, alla Camera dei Deputati, Governo e maggioranza ponevano nel nulla le aspirazioni e le attese del popolo sardo unitariamente espresse da questo Consiglio e consacrate dal consenso solidale delle rappresentanze elettive di tutte le comunità dell'Isola. Il voto del Consiglio è stato svuotato del suo contenuto rivendicativo, gli emendamenti presentati in aula, che dei temi essenziali di quel voto proponevano l'inserimento nella programmazione economica nazionale, sono stati respinti o svirilizzati con il meccanismo del voto per divisione dalla marea dominante dei deputati della maggioranza democristiana e socialista. Questo vi dicevamo allora, registrando con obiettiva fedeltà ed a un tempo con angosciata preoccupazione la nuova, dura ed amara sconfitta della Sardegna, ad opera di quelle stesse forze politiche che in Sardegna assumevano la responsabilità di guidarne ed attuarne la rinascita nel momento in cui a Roma ne distruggevano le premesse e gli strumenti.

Onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi della maggioranza, a nessuno di voi, certo, sfugge la gravità dell'ora. Il Piano quinquennale regionale appoggia la sua vali-

dità sull'apporto finanziario dello Stato, per oltre l'80 per cento delle previsioni di spesa in esso contenute e sugli obiettivi di riequilibrio territoriale e sociale fissati dalla legge 588. La vostra maggioranza, nella Camera dei Deputati, il Governo che è espressione di quella maggioranza ha rifiutato e respinto l'impegno avente forza di legge se inserito nella programmazione nazionale di «attenersi» alle indicazioni quantitative e qualitative del Piano regionale sardo, limitandosi a promettere che «ne terrà conto». Il che equivale, come l'esperienza antica e recente ha sempre dimostrato e dimostra, e come è certamente presente nella vostra, non meno che nella nostra coscienza, ad un totale disimpegno, ad una sostanziale e definitiva ripulsa. Nessuno in quest'aula può consentire che si giochi sulle parole. Il Piano quinquennale regionale, pur ammesso che il Governo avesse assunto e rispettato quell'impegno, ha limiti obiettivi che non gli consentono di promuovere quella radicale modificazione delle strutture economiche e sociali dell'Isola che la legge 588 e l'articolo 13 dello Statuto pongono come contenuto e fine della rinascita.

Il voto al Parlamento traeva da questa constatazione la sua giustificazione e la sua forza, chiamando lo Stato ad assumere le iniziative innovatrici di riforma in campo economico e sociale, gli impegni di un intervento atti a caratterizzare in senso meridionalista e autonomista la politica di Piano e dunque a riequilibrare il pesante divario di civiltà che ancora oggi e con crescente ampiezza divide la Sardegna ed il Mezzogiorno dal resto del Paese. Di tutto questo non è rimasto traccia nella programmazione nazionale approvata dalla Camera, nonostante i generosi sforzi compiuti da taluni deputati sardi, specie delle opposizioni, ed in primo luogo dal rappresentante sardista, con la presentazione e illustrazione di emendamenti coerenti al voto di questo Consiglio. La vostra maggioranza li ha respinti tutti, senza eccezioni, con motivazioni che come ho già detto nella ricordata occasione offendono il senso e la sete di giustizia del nostro popolo.

Ora la programmazione nazionale va al Se-

nato per la definitiva approvazione, con essa va il nostro ordine del giorno voto al Parlamento. Il Gruppo sardista, che non ha rappresentanti nel Senato della Repubblica, sente tuttavia il dovere di rivolgere un serio e preoccupato appello a tutte le forze politiche presenti in quest'aula, ed in primo luogo ai Gruppi della maggioranza. La posta in giuoco è la Sardegna, è il suo avvenire, la sua rinascita, sono gli emigrati, sono i contadini, gli operai, gli agricoltori, i minatori, gli artigiani, le forze di lavoro in tutti i settori, gli operatori economici e commerciali, gli intellettuali ed i tecnici a tutti i livelli ed in tutta l'Isola. Noi ne siamo qui i rappresentanti diretti, siamo impegnati con giuramento a promuoverne il bene ed il progresso civile e sociale nella unità di una nazione che sia capace di diventare giusta verso tutti i suoi figli.

Cosa intendiamo fare? Saremo capaci di ritrovare l'unità di fronte alla fase decisiva di una lotta che può incidere in un modo profondo positivamente o negativamente sullo avvenire della nostra terra e della nostra gente, forse, per generazioni? O ci presenteremo divisi, fornendo alla maggioranza del Senato e al Governo l'alibi per rinnovare, in via definitiva ed irreversibile, lo strazio delle aspirazioni profonde e delle legittime attese del popolo sardo già consumato dalla maggioranza della Camera? I Gruppi ed i singoli debbono porsi questo interrogativo non solo sul piano politico, ma sul piano della coscienza individuale: non c'è spazio per le preoccupazioni di parte, per la carità di partito. Io sento di dover richiamare qui le ammonitrici parole del Presidente Dettori, che assunse, a suo tempo, in prima persona, la responsabilità di portare, come Presidente della Giunta, l'ordine del giorno voto regionale all'attenzione del Governo, dopo aver sollecitato ed ottenuto l'appoggio di tutta la collettività isolana nel convegno dei Sindaci. Ricordiamoci (questo era ed è il senso delle sue parole) che qui rappresentiamo prima di tutto e soprattutto il popolo sardo, e che questa consapevolezza deve ispirare in ogni circostanza la nostra azione, indipendentemente dalla nostra appartenenza ad un determinato Gruppo politico. «Questo

ammonimento» egli aggiungeva, «io rivolgo anzitutto a me stesso ed ai rappresentanti del mio partito».

Ebbene, onorevoli colleghi, questo spirito può e deve ispirarci, e guidarci anche in questo difficile e grave momento della nostra storia. L'unità, la fermezza nell'unità, la mobilitazione unitaria del nostro popolo possono ancora rendere avvertito il Parlamento che è necessario, che è urgente rendere giustizia alla Sardegna. In questa prospettiva il Gruppo sardista chiede all'onorevole Presidente del Consiglio, all'onorevole Presidente della Giunta di consentire ai Gruppi una breve sospensione della seduta, allo scopo di esaminare la possibilità di concordare un voto finale, il più largamente unitario sulla mozione numero 27. Se ciò non sarà possibile, ognuno assumerà le proprie responsabilità sul piano politico e, come ho detto, sul piano della coscienza individuale. Ma, ancora una volta, chi sarà sconfitta, indipendentemente dalle fortune elettorali di questo o di quel Gruppo politico, sarà la Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la Presidenza consente di sospendere brevemente la seduta per procedere al tentativo di presentare un documento unificato. Pertanto la seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 20, viene ripresa alle ore 13 e 30).

PRESIDENTE. Comunico che non si è giunti ad un accordo per la formulazione di un documento comune. La seduta riprende con la votazione a scrutinio segreto sulla mozione numero 27: una regolare richiesta in tal senso è infatti pervenuta da parte del Gruppo comunista.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla mozione Congiu - Melis Pietrino - Zucca - Raggio - Cardia - Sotgiu - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Cabras - Manca - Melis G. Battista - Nioi - Pedroni -

Torrente sul voto del 10 maggio 1966 al Parlamento del Consiglio regionale sardo.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	55
maggioranza	28
favorevoli	17
contrari	38

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Bernard - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Spano - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. Comunico che l'ordine del giorno a firma Corrias-Branca è stato modificato in parte dai presentatori come segue: il numero 3 è soppresso, il numero 4, che diventa numero 3, reca alla fine il seguente periodo: «invita la Presidenza dell'assemblea a concordare con la Presidenza del Senato le modalità perchè ai competenti organi senatoriali siano illustrati i principii ispiratori del voto al Parlamento».

Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo detto altre volte, e lo ribadiamo oggi, che una volta che il problema della programmazione sarda è inquadrato in un contesto economico nazionale ed internazionale perchè abbia soluzioni adeguate, il rapporto tra la programmazione regionale e quella nazionale riguarda, soprattutto, quel-

le scelte qualitative e quantitative che la situazione particolare della Sardegna impone allo Stato e non soltanto alla Regione. Non vi sono, quindi, giustificazioni per il fatto che da parte della maggioranza alla Camera vi sia stata una avversione alle scelte qualitative e quantitative proposte, dato che il problema sardo, così come deve essere posto, è problema nazionale.

Queste, a nostro avviso, dovrebbero essere le considerazioni dirimenti di ogni divergenza tra maggioranza in campo nazionale e Consiglio e Giunta regionale e dovrebbero essere le premesse di ogni documento che esca da questa assemblea. Abbiamo, invece, di fronte a noi un ordine del giorno a firma Corrias - Branca, le cui premesse non tengono conto di due verità: la posizione negativa del Governo sui problemi posti anche dal nostro Gruppo alla Camera, in chiave di sostegno alle tesi interessanti la Sardegna e conformemente ai punti di vista da noi qui sostenuti, e la inaccettabilità del programma nazionale, il cui coordinamento con il programma regionale sardo, date le impostazioni del primo, è assai difficile se non impossibile. Queste due considerazioni aggiunte alla ipotesi, oggi formulabile, di una avversione del Governo e della maggioranza ad emendare al Senato il piano nazionale in modo che esso debba essere riesaminato dalla Camera dei Deputati, mi danno motivo di ritenere che difficilmente la battaglia persa alla Camera potrà avere successo al Senato.

Purtuttavia noi riteniamo che non si debbano respingere, ma anzi che si debbano promuovere le iniziative che l'ordine del giorno in votazione propone. Riteniamo però che, seppure il Consiglio, attraverso una delegazione, debba prendere iniziative opportune di sostegno presso gli organi parlamentari, le responsabilità politiche delle iniziative con gli organi dello Stato siano e debbano restare della Giunta regionale. Non vogliamo, infatti, come abbiamo già detto, che il sentito dovere e la volontà di rivendicazione nei confronti dello Stato venga utilizzata come copertura di responsabilità che sono della maggioranza a Ro-

ma e a Cagliari, e quindi, della Giunta e del Governo.

Valutando negativamente la premessa e riconoscendo utili le decisioni dell'ordine del giorno in votazione, pur con scarsa fiducia nei risultati delle iniziative da assumere, se l'ordine del giorno verrà messo in votazione, come io chiedo in questo momento, per parti separate, noi respingeremo le premesse e voteremo la parte deliberativa. Se invece verrà votato unitariamente noi riteniamo che la decisione più conseguente sia quella di astenerci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Frau.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno a firma Corrias - Branca non perchè in esso siano contenuti sufficienti espressioni che precisino e definiscano i motivi della nostra delusione per il modo come il Governo di centro-sinistra accoglie le nostre rivendicazioni; non perchè in esso risulti chiara nella premessa, la denuncia dell'insuccesso del nostro ordine del giorno-voto per le conclusioni cui è giunta la Camera dei Deputati nell'approvare il programma nazionale per il quinquennio 1966-1970; ma per esprimere la nostra perplessità e la nostra completa disapprovazione per l'azione politica perpetrata e messa in essere dalla coalizione governativa, che in troppo poco conto tiene la volontà del nostro popolo espressa nei motivi contestativi contenuti nell'ordine del giorno voto. Lo stato di sfiducia dopo l'atteggiamento della Camera non è espresso sotto forma di aperta denuncia nell'ordine del giorno Corrias-Branca. Il nostro voto favorevole ha pertanto solamente lo scopo di favorire la ripresa della azione politica a tutti i livelli, perchè la volontà espressa nell'ordine del giorno-voto ottenga accoglimento nella prossima discussione al Senato sul programma di sviluppo nazionale, dando così maggiore prestigio e responsabilità superiori alla Giunta attuale nella azione politica che con maggiore impegno dovrà condurre presso gli organi del Governo di centro-sinistra.

Il nostro voto favorevole ha anche lo scopo di sottolineare e di mettere in evidenza il fallimento della politica contestativa finora condotta e la non volontà del centro-sinistra ad accogliere le legittime aspirazioni del popolo sardo che mai come ora vive il suo dramma economico e sociale. Ha lo scopo di mettere in evidenza la debolezza politica dimostrata dalla Giunta nel condurre la battaglia della nostra rinascita, ma vuole sottolineare anche il mancato senso di responsabilità e di comprensione del Governo di centro-sinistra. Vogliamo per esprimere anche, e soprattutto, la nostra fiducia in risultati meno negativi che potranno derivare da un'azione congiunta di tutti i senatori sardi, perchè il programma di sviluppo economico nazionale tenga conto delle giuste impostazioni del nostro voto al Parlamento del 10 maggio 1966.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto, perchè credo che dobbiamo registrare ciò che in questo momento avviene in quest'aula, (e questo sotto il profilo politico) e precisare che l'ordine del giorno-voto fu votato da una determinata maggioranza, che racchiudeva quelli che comunemente si definiscono partiti democratici ed autonomistici. Avvenne in quella occasione, se la memoria non mi inganna, l'astensione del Gruppo liberale ed il voto contrario delle destre.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Non è esatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'astensione dei liberali e dei monarchici ed il voto contrario del Gruppo del movimento sociale.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ora è esatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Era cioè una maggioranza di forze politiche che, indubbiamente, hanno dato in questi anni, in misura maggiore o minore, il loro apporto alla lotta autonomistica per la rinascita.

La maggioranza che si va formando oggi attorno all'ordine del giorno Corrias-Branca è esattamente l'opposto: ha il voto favorevole dei due partiti che formano la maggioranza, ha l'astensione o la parziale approvazione dei Gruppi della destra, notoriamente antiautonomisti. Questo avviene dopo un tentativo che è stato fatto su iniziativa di un gruppo autonomista, per trovare attorno a questa battaglia che tutti giudichiamo fondamentale, la unità delle forze autonomiste. Accantonando anche facili speculazioni di partito, ci siamo seduti attorno ad un tavolo per concordare una linea che significasse la massima unità possibile di forze democratiche e autonomiste attorno ai problemi sollevati dall'ordine del giorno-voto e che, nello stesso tempo, implicitamente fosse di ausilio anche all'azione che la Giunta intende portare avanti, come risulta dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Noi dobbiamo denunciare al Consiglio che i Capigruppo della maggioranza, (e sottolineo «i due Capigruppo della maggioranza») hanno volutamente e premeditatamente fatto fallire qualsiasi possibilità di accordo. Si sono presentati nella veste di tutori di questa Giunta; ecco, se avessi l'autorità per dare un consiglio alla Giunta ed al suo Presidente, direi che farebbero bene a disfarsi al più presto di simili tutele.

La Giunta si rafforza nella misura in cui attorno a sue posizioni politiche riesce a far convergere anche i Gruppi democratici ed autonomisti che sono fuori della maggioranza. E' nella logica politica che si verifichi un indebolimento della sua azione o quando c'è un isolamento di questa maggioranza, o quando questa maggioranza si estende ai banchi occupati da colleghi egregi, ma certamente non definibili democratici ed autonomisti. Qual è lo scopo che si intende raggiungere? Quello di difendere meglio gli interessi della Sardegna? Credo che sia difficile sostenere una tesi simile, anche perchè, come i fatti accaduti alla Camera hanno dimostrato, sono le forze più coerentemente democratiche ed autonomiste che al Senato potranno condurre a fondo la battaglia perchè possano essere accolte le richieste del popolo sardo.

Non escludo che in questo atteggiamento possano esserci giuochi interni di partito. Il Gruppo democristiano sta cercando un certo assestamento, giudica questa Giunta estremamente provvisoria, e non mi meraviglia che sia già incominciata l'azione di sgarrettamento della Giunta, di cui, per me che sono oppositore, potrei anche prendere atto con compiacimento. Ci possono essere altri piccoli interessi, sui quali non vale la pena di soffermarsi, che hanno portato al fallimento un accordo che in concreto era stato già raggiunto con il consenso e, direi, l'iniziativa del Presidente della Giunta regionale. Il fallimento è iniziato quando si è voluto che fossero presenti alle trattative anche quei gruppi che non avevano votato l'ordine del giorno-voto e che in Parlamento, addirittura, si sono dichiarati contrari, decisamente, al suo contenuto. Si è fatto fallire l'accordo quando si è voluta portare in quest'aula una difesa, abbastanza meschina, di interessi di partito.

Che l'iniziativa principale di questo fallimento sia stata presa dal Gruppo del partito socialdemocratico unificato, non ci meraviglia. La socialdemocrazia, da quando esiste nel nostro Paese, fin dall'altro dopoguerra, è sempre stata una forza antimeridionalista e antisarda. Il partito socialista democratico in questi ultimi 20 anni è stato un partito tra i più assenti dalla lotta autonomista. Oggi, a questa posizione antiautonomista, di cui abbiamo avuto recenti esempi anche da *alto loco*, si sono associati coloro che sono sulla via della fusione con questo partito, tradizionalmente, ripeto, antisardo e antimeridionalista.

Il voto contrario all'ordine del giorno esprime la volontà, da parte mia e da parte del Gruppo a cui appartengo, di continuare la lotta; il voto contrario non significa però il nostro disimpegno nè in questa sede, nè tra le masse, nè in Parlamento, da una lotta coerentemente autonomista e di rinascita. Tutte le iniziative che saranno assunte in difesa di questa linea autonomista e di rinascita ci vedranno, come sempre, presenti in prima fila.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per

dichiarazione di voto, l'onorevole Anselmo Contu.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Il Gruppo sardista non darà il suo voto all'ordine del giorno Branca-Corrias e nel fare questa dichiarazione si rammarica che attorno ad un argomento così grave, così impegnativo, così decisivo per le sorti dell'Isola, malgrado i lodevoli sforzi e la proposta fatta dal nostro Gruppo, non si sia riusciti a trovare una voce unitaria ed una posizione comune. Si rammarica di dover ancora rilevare che questa voce comune, questo sforzo unitario non si è trovato e non si è raggiunto perchè si è data importanza certamente notevole e determinante a interessi di partito. Ancora una volta non si è voluto raccogliere l'appello che, in questa assemblea, dobbiamo sentirci, prima di tutto, sardi, dobbiamo cioè accantonare, in momenti così decisivi, le esigenze generali di partito e sentirci soprattutto rappresentanti delle supreme esigenze della Sardegna. Tutto questo non è avvenuto. Diremo ancora che attorno a questo ordine del giorno si è operata anche una più grave involuzione e confusione politica per modo che riesce difficile credere ad affermazioni sincere e leali di autonomismo e di difesa dell'autonomia, quando si baratta facilmente l'appoggio di quelle forze che di questi valori sono espressione, per accogliere invece l'apporto di forze che sono sicuramente, almeno nel quadro nazionale, in antitesi con queste aspirazioni. Ed è per questo che sono dolente di confermare che il Gruppo sardista non voterà l'ordine del giorno Corrias-Branca.

PRESIDENTE. Poichè sull'ordine del giorno Corrias-Branca è stata chiesta la votazione per parti, prego i proponenti di dichiarare se intendono accettare questo tipo di votazione.

BRANCA (P.S.U.). L'ordine del giorno così come è stato formulato e presentato è un tutto

organico che ha delle premesse politiche e delle conclusioni politiche, perciò io dichiaro che non si può accettare la divisione per parti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1 a firma Corrias-Branca. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Vorrei sollecitare la Giunta a discutere la mozione numero 16, presentata dal nostro Gruppo, sul problema della trasformazione irrigua nel comprensorio del Campidano di Cagliari. La mozione è già iscritta all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio, però, trattandosi di argomento di grande importanza ed urgenza nel quadro della rivendicazione dell'ordine del giorno-voto ed anche in relazione all'esame in Senato del Piano nazionale di sviluppo, chiedo, a nome del mio Gruppo, che la Giunta voglia consentire acchè la mozione sia discussa come primo argomento alla ripresa dei lavori dell'assemblea.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 14 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967